

**WALL STREET****SVOLTA ETICA  
SENZA STATO**di **Gianni Toniolo**

a pagina 16

**LA CARTA DI BUSINESS ROUNDTABLE****MANCA LO STATO  
NELLA SVOLTA ETICA  
DI WALL STREET**di **Gianni Toniolo****«S**

ono un capitalista, ma anch'io credo che il capitalismo sia ammalato», lo dice Ray Dalio, capo di Bridgewater, uno degli hedge funds americani di maggiore successo. È dagli anni Trenta che non si sentivano giudizi tanto severi da parte di esponenti della finanza statunitense.

Lunedì scorso, la Business Roundtable, che riunisce quasi 200 tra i principali capi azienda statunitensi, ha diffuso una dichiarazione dal titolo «Lo scopo dell'impresa» alla quale hanno dato, insolitamente, grande rilievo i media internazionali e italiani, definendola rivoluzionaria. La ragione è semplice: nell'ultimo quarto di secolo la stessa Roundtable ha sempre affermato che lo scopo dell'impresa era soddisfare unicamente i propri azionisti, massimizzando il profitto. L'idea, sostenuta da buona parte della teoria economica, era che attraverso la «creazione di valore» l'impresa svolgesse il proprio unico compito sociale, quello di aumentare la ricchezza, lasciando ad altri attori e istituzioni il compito di distribuirla, purché in modo da non intralciare la crescita.

La dichiarazione odierna è rivoluzionaria perché afferma che la creazione di valore per gli azionisti non è più la principale priorità dell'impresa la quale deve invece focalizzare la propria attenzione sulla promozione di un'«economia che serva tutti gli americani». Un mese fa, in vista del G7 di Biarritz, anche Medef, la federazione degli imprenditori francesi, aveva promosso un documento congiunto dei rappresentanti delle imprese e dei lavoratori dei sette Paesi affermando che «l'economia globale non può essere sostenibile se esclude dai benefici della crescita una larga parte della popolazione».

Si tratta di idee che, in varie forme, sono intrinseche alla cultura delle socialdemocrazie europee, dell'economia sociale di mercato, della dottrina sociale della Chiesa cattolica. La novità sta nel fatto che esse emergano oggi nel cuore stesso del capitalismo organizzato.

John Maynard Keynes arrivò a definire il capitalismo come «moralmente ripugnante». Eppure contribuì come pochi altri al pensiero che salvò quello stesso capitalismo dalla rovina degli anni Trenta. Non fu una contraddizione. Il capitalismo è stato ed è il solo sistema in grado di fare

crescere rapidamente la produzione di beni e servizi, soprattutto stimolando l'invenzione, l'innovazione, il progresso tecnico. Lasciato a se stesso si è però dimostrato incapace di diffondere equamente i benefici della crescita. L'eredità degli anni 30 e della guerra consistette nel creare un capitalismo regolato e uno stato sociale che ambiva a offrire a tutti i cittadini i benefici della pensione, dei sussidi alla disoccupazione, della sanità e dell'istruzione gratuite. Keynes e William Beveridge, seppure entrambi non ben compresi e infine traditi, ispirarono la rinascita dell'economia europea nei «trenta (anni) gloriosi» seguiti al conflitto mondiale.

Oggi sembra che all'arroganza intellettuale del capitalismo statunitense, cresciuta soprattutto nei «ruggenti anni 90» si sostituiscano, nel suo stesso cuore, dubbi sulla vitalità e sostenibilità del sistema sinora conosciuto. In sé è una buona notizia, anche se, per un giudizio informato bisognerà attendere i dettagli che mancano nel documento della Roundtable. Intanto possiamo chiederci perché queste dichiarazioni non siano nate, come negli anni 30, nel momento più duro della crisi ma compaiano oggi, al culmine di una delle più lunghe - e forse inclusive - fasi espansive dell'economia statunitense. Non è stata la disoccupazione di undici anni fa a ispirarle ma è stata la crescita del populismo o magari il timore che le elezioni del 2020 consegnino la Casa bianca a un Sanders o a una Warren.

Agli occhi di un osservatore europeo, mal'ha notato per primo l'ex segretario al Tesoro americano, Larry Summers, colpisce nella dichiarazione della Roundtable l'assenza di un importante *stakeholder*, lo Stato. Sembra quasi che le



Peso: 1-1%, 16-16%



imprese si sentano oggi tanto grandi e dotate di risorse tanto abbondanti da ritenere di poter fare tutto da sole: produzione e investimenti (profitti), promozione del benessere dei lavoratori e delle comunità in cui operano, tutela del creato, auto-regolazione della qualità dei prodotti. Ma è difficile pensare che queste azioni, pur necessarie e benvenute, possano essere socialmente sostenibili marginalizzando o ignorando i poteri pubblici, eletti democraticamente e tenuti a rispondere agli elettori. Quanto sono convinti gli autori della dichiarazione che lo Stato, un buono Stato, capace di coordinare, regolare, sancire, tassare e spendere sia indispensabile alla creazione della società in-

clusiva che le imprese vogliono ora promuovere? In attesa di avere maggiori dettagli e di vedere come si comporteranno le grandi fortune americane nel finanziamento della prossima campagna elettorale, sembra questa la principale domanda che pone la promettente svolta annunciata da quasi 200 grandi imprese americane.

[gtoniolo@luiss.it](mailto:gtoniolo@luiss.it)



Peso: 1-1%, 16-16%



# I capitalisti verdi sono sinceri?

La responsabilità sociale dell'impresa non è una scoperta recente. Ancor prima che si varassero i fattori Esg (Environmental social e governance), i capitalisti e i dirigenti più attenti hanno compreso che il valore di un'azienda va oltre i suoi bilanci. E sono stati premiati nel tempo. Nei giorni scorsi 181 grandi manager, dal banchiere Jaime Dimon, ceo di JPMorgan, a Jeff Bezos di Amazon, hanno firmato un documento della *Business Roundtable* che in testa una svolta «green» della Corporate America. «Basta con la dittatura degli azionisti», sembra essere il riassunto, che presuppone una svolta dei valori d'impresa: meno ossessione per il profitto a breve termine e più etica. «Una vera rivoluzione o una mossa intelligente e un po' opportunistica?», si chiede Ferruccio de Bortoli su *L'Economia del Corriere della Sera*, in edicola domani gratis con il

quotidiano. La risposta si avrà soltanto nel momento in cui la differenza tra le maxi retribuzioni dei manager e gli stipendi medi comincerà a ridursi.

Nel frattempo i banchieri centrali, riuniti all'annuale incontro di Jackson Hole si sono trovati a discutere su un clima di diffusa incertezza e confusione. Intanto l'Italia, in mezzo a un guado, è costretta ad attendere gli esiti delle consultazioni e il futuro del governo per scoprire cosa sarà delle riforme, da quella fiscale a «quota 100» delle pensioni, una vetta costosa e per pochi: a fine anno ci saranno circa 270 mila rendite liquidate con le nuove agevolazioni, ma l'interesse è in calo perché la riduzione dell'assegno subita da chi fa questa scelta è pesante.

«Grandi pulizie» sono in programma anche nel portafoglio di Stato di Cassa depositi e prestiti. In partenza la

semplificazione delle partecipazioni di Cdp: nel nuovo numero si fa luce sul piano del ceo, Fabrizio Palermo, di fare sinergia. D'altro canto, si parla della crescita delle banche online senza sportelli in Italia. Con i costi bassi e la semplicità d'uso hanno conquistato 6 milioni di clienti.

Intanto, continua il piano di espansione di Missoni che, dopo Bangkok, aprirà negozi anche a Singapore, Dubai e Miami. Con la terza generazione sempre più impegnata.

Parlando di investimenti, la crisi politica italiana sta creando un'interessante opportunità: nel Btp, dalla scadenza quinquennale in su. Soprattutto se il futuro governo (se ci sarà) piacerà ai mercati.

In caso contrario, meglio giocare in difesa; anche perché, al di là della bagarre politica italiana, le tensioni si mantengono alte un po' ovunque: da Hong Kong a Londra, fino alla guerra tra Usa e Cina.

Infine, con il campionato di calcio che è appena iniziato, perché non costruirsi un Piano di accumulo (Pac) seguendo la propria squadra del cuore? *L'Economia del Corriere* ha realizzato, con il supporto di Euclideia, quattro simulazioni, in base alle doti e caratteristiche comportamentali di quattro «pezzi da 90» dello sport. E così si scopre che l'estro di Lionel Messi vince sulle sgasate e stacchi a fin di cordolo di Valentino Rossi. O che la sicurezza di Roger Federer paga quasi quanto la velocità della Ferrari.

**Giulia Cimpanelli  
Gabriele Petrucciani**

**Gli appelli sostenibili delle multinazionali sono credibili solo se scendono i mega stipendi dei manager. Su «L'Economia», gratis domani con il «Corriere»**

## Portafogli

Un piano di accumulo sulle vittorie di Messi e Valentino Rossi vale anche il 5% l'anno





### Guida alla lettura

**Blu**  
È il colore della sezione dell'«Economia» dedicata alle inchieste e agli approfondimenti affidati alle grandi firme internazionali

**Arancione**  
La sezione dedicata all'Innovazione è arancione: sarà raccontato non solo il mondo dell'hi-tech ma tutto quanto è innovazione

**Verde**  
La sezione Patrimoni e Finanza è verde. Ospiterà approfondimenti sul risparmio, gli investimenti, il Fisco e le pensioni

**Giallo**  
Imprese e professioni: è la sezione gialla. Storie di grandi aziende e Pmi oltre alle novità del mondo dei professionisti

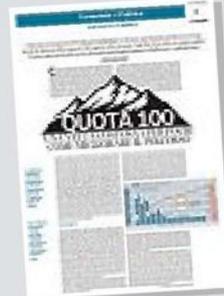
**Rosso**  
La sezione dal colore rosso è dedicata agli Osservatori, che approfondiranno i temi di economia, finanza e risparmio



**La copertina**  
Chi è Caterina Fabrizio, imprenditrice lombarda delle stoffe da Oscar



**Pagina 2-3**  
Che cosa c'è dietro i sempre più numerosi appelli green delle multinazionali



**Pagina 5**  
La crisi manda in soffitta le riforme: ecco quello che si potrebbe fare nei prossimi mesi



**Pagina 22**  
Mercati, la nuova mappa del rischio: in Italia e in Europa è cresciuto del 10% in sei mesi

CdS



Peso:46%